Il secondo volume della « Storia d'Italia » Einaudi

Mito e eredità del Rinascimento

Una ricerca storica che ha il merito di partire dal presente - I limiti di un atteggiamento che si arrovella sulle « occasioni mancate »

Nel secondo volume della *Storia d'Italia* Einaudi (che abbraccia il periodo compreso tra la caduta dell'Impero romano e gli inizi del secolo XVIII) anche nelle parti dedicate alle «sovrastrutture» come già in quelle dedicate alle «strutture» l'ottica prevalente mi sembra essere quella della «continuità» e delle «occasioni mancate». Essa si manifesta essenzialmente a mio giudizio nel privilegiamento quantitativo e qualitativo della storia religiosa rispetto alla storia della cultura: privilegiamento che è particolarmente evidente in questo secondo volume. Alla prima infatti è dedicato un saggio del Miccoli che oltre che per la sua ampiezza si segnala per la sua grande ricchezza e puntualità di ricostruzione e per il forte impegno che vi è sotteso e che ne fa uno dei punti più alti di questa *Storia d'Italia*.

La storia religiosa della penisola appare nel grande e mosso affresco del Miccoli come un continuo scontro tra gerarchia e «contestazione» dei fedeli nel quale quest'ultima è sempre perdente in quanto le sue istanze di rinnovamento generale vengono costantemente mediate e riassorbite da un sistema di potere e di valori che riesce a mantenersi sostanzialmente inalterato attraverso i secoli. In altre parole il terreno della storia religiosa appare quello in cui per eccellenza le categorie della «continuità» e delle «occasioni mancate» trovano la loro concreta verifica storica.

Lo spazio e soprattutto il difetto di competenza mi impediscono di discutere nei dettagli dei singoli giudizi come meriterebbe ampiamente questo tipo di impostazione. Mi limiterò solo a rilevare come in questo contesto generale trovi posto (e non marginalmente) anche un giudizio sulla cultura laica del Medioevo e del Rinascimento anch'essa a giudizio del Miccoli non è in grado di offrire un'alternativa di valori di comportamenti e di scelte rispetto al sistema dominante e la sua opposizione alla Chiesa rimane confinata nei limiti ristretti dell'«anticlericalismo volto non alla formulazione di un'altra proposta religiosa e civile rischiosa di pericolosi sovvertimenti ma soprattutto a contrastare occasionalmente una troppo accentuata e centralizzata pressione ecclesiastica» (p. 562). Si tratta — osserva altrove il Miccoli — di un anticlericalismo «ossessivamente corrosivo quanto approssimativamente superficiale vissuto come un fatto di superiorità culturale e di classe che sa però riconoscere con realismo le esigenze e la necessità di un efficace esercizio del potere» (p. 878).

Religione e cultura

Vi è senza dubbio molto di vero in queste affermazioni per quanto debba dire che il giudizio del Miccoli sia forse troppo estensivo. Si può essere certo d'accordo per l'anticlericalismo del Sercambi e di Bonaccorso Pitti ma il discorso è diverso per quanto riguarda il Boccaccio e soprattutto Machiavelli. A proposito di quest'ultimo mi sembra del resto che i giudizi del Miccoli non coincidano con quelli espressi dal Ginzburg nel saggio sulla storia religiosa italiana contenuto nel primo volume (I, p. 614).

Comunque quale che possa essere il giudizio su problemi così complessi mi sembra che il discorso sulla cultura laica e rinascimentale italiana non può essere limitato all'ambito della sua correlazione con la cultura ecclesiastica e la storia religiosa. Esso richiedeva una trattazione autonoma e adeguata che sarebbe potuta valere a riequilibrare o a integrare giudizi formulati secondo un'ottica diversa e verificare cioè se anche qui valga l'ottica della continuità e delle occasioni mancate. Bisogna però constatare — e si tratta di una lacuna grave — che questa trattazione e questo riequilibramento non ci sono. Il saggio di P. Renucci (pp. 1085-1467) è condotto secondo uno schema tipicamente manualistico e secondo un'impostazione che è quella francese della storia della «civilisation»: in una rapida e brillante carrellata si passa dalle lettere alle arti alla musica da un genere letterario all'altro, senza che si dia luogo mai a un reale approfondimento.

Nel complesso del volume e anche dell'opera la storia della cultura e degli intellettuali italiani risulta così sacrificata e non potevano di conseguenza mancare sottovalutazioni e lacune. Accade così che un personaggio della statura del Ficino e dello spessore di Cola di Rienzo non sia ricordato che rare volte e sempre incidentalmente, che Petrarca, Boccaccio e lo stesso Machiavelli — che pure tante volte è evocato nel corso di questa storia — abbiano una trattazione inadeguata.

Non si tratta però di constatare singole lacune che sono anch'esse inevitabili in ogni opera generale quanto di prendere atto dell'esistenza di un vuoto su di un aspetto non certo secondario della storia italiana. Tale vuoto non mi sembra colmato da giudizi come quello che nelle pagine conclusive del suo saggio Ruggero Romano dà del Rinascimento come «una grandiosa operazione in cui una quantità prodigiosa di sforzi di intelletti di sensibilità veniva impiegata a difendere — dietro una stupenda facciata — un edificio corroso e costantemente minacciato nel suo equilibrio» (p. 1931).

La crisi intellettuale

Più sfumato e convincente il giudizio di Corrado Vivanti che richiamandosi a un noto passo di Gramsci — accenna al «giudizio contraddittorio portato sull'umanesimo volta a volta esaltato come momento iniziatore del pensiero moderno oppure vituperato come prima manifestazione della crisi intellettuale italiana». Tale contraddizione nei giudizi rinvia a una contraddizione nelle cose al fatto cioè che «se i risultati della cultura umanistica appaiono incontestabili e l'apporto da essa dato al mondo in cui viviamo è giudicato comunque di eccezionale importanza esiste nondimeno una grave tara — la connessione con lo svolgimento politico sociale del paese — per cui si è potuto affermare che l'umanesimo fu un fatto reazionario nella cultura perché tutta la società italiana stava diventando reazionaria» (pp. 337-338). Anche Miccoli da parte sua distingue tra il giudizio sulla funzione politico-sociale dell'umanesimo e dell'anticlericalismo italiani e le acquisizioni di «lunga durata» della cultura rinascimentale. Si tratta però nell'un caso e nell'altro di giudizi singoli cui non corrisponde nel volume e anche nel complesso dell'opera un adeguato supporto di analisi e di revisione critica. E non si tratta soltanto dell'«umanesimo civile» e degli «splendori» letterari e artistici: una delle lacune più evidenti dell'opera è quella relativa alla storia del pensiero scientifico che avrebbe meritato una attenzione per lo meno pari a quella che è stata dedicata alla moda e alla canzone popolare. Gli accenni a Galilei che si trovano nei saggi di Renucci, Braudel e Rotondo non mi sembra possano venir considerati esaurienti.

Si ha così anche qui l'impressione che l'esigenza legittima di operare una revisione profonda di ciò che Vivanti chiama il «mito storiografico» del Rinascimento abbia forzato la mano ai curatori. È certo che anche di recente molte amplificazioni sono state fatte in tema di «umanesimo civile» e ciò ha scritto con molta appropriatezza Renzo Pecchioli. È certo però anche che così come la polemica contro il «mito» del precoce capitalismo italiano non può esser fatta ignorando o sottovalutando i tratti specifici della civiltà urbana italiana, quella contro il «mito del Rinascimento» non può esser fatta confinandone la trattazione in poche pagine o riservandola agli «addetti ai lavori» senza che si corra il rischio di cadere in un atteggiamento snobistico e anche provinciale.

Il Rinascimento italiano fu infatti anche un fatto europeo e ciò avrebbe potuto risultare largamente se nella sezione dedicata all'«Italia fuori d'Italia» si fosse seguito l'esempio di Franco Venturi nel volume settecentesco. Anche in questo caso la nostra attesa va delusa: il saggio di Fernand Braudel è certo uno stimolante ripensamento da parte dell'illustre storico francese dei suoi giudizi sulla storia italiana espressi nelle sue precedenti opere ma chi volesse sapere che cosa Montaigne, Rabelais, Bodin, gli elisabettiani e i puritani inglesi pensassero dell'Italia e che cosa dovessero all'Italia rimarrebbe in buona parte inappagato. Analogamente non trovano adeguata trattazione in questo secondo volume e nel complesso dell'opera i temi già menzionati dell'emigrazione intellettuale e della funzione cosmopolita degli intellettuali italiani.

Il discorso si è fatto troppo lungo e cerchiamo di riepilogarlo e di esprimerne l'essenziale. Uno dei propositi dichiarati di questa Storia Einaudi è quello di essere una storia pensata a partire dal presente e scritta per operare e incidere nel presente. Questo compito essa ha saputo assolvere e in ciò consiste senza dubbio il suo grande merito, quello per cui essa a buon diritto occuperà a lungo un posto insostituibile negli scaffali degli italiani dei democratici italiani. La «contemporaneità» dello storico nei confronti del nostro passato nazionale non può però esaurirsi in un atteggiamento di rovello per le «occasioni mancate» e per il perdurare della «continuità» ma deve anche sostanziarsi della consapevolezza di ciò che è stato acquisito e realizzato nel corso dei secoli e degli aspetti positivi e rivoluzionari della nostra tradizione. Non si tratta di affermare la necessità di un approccio eclettico e salomonico ma al contrario la necessità di una visione dialettica e drammatica del nostro passato e del nostro presente.

Giuliano Procacci

(Il primo articolo è stato pubblicato ieri)

Calorosa accoglienza milanese alla prima dell'opera di Nono e Ljubimov

IL «GRAN SOLE» DEL RISCATTO

Testi, musica e spettacolo si fondono in una rappresentazione di alta tensione drammatica – Dalla tragedia collettiva della Comune a quella della « Madre » di Gorkij – L'apporto che viene dato dalla incisiva direzione musicale di Abbado, dallo scenografo Borovskij, dal coreografo Jakobson, dal coro e dall'intero complesso artistico

MILANO, 4

Ci avevamo mai visto e sono ormai trent'anni che seguiamo la cronaca musicale un'opera nuova attesa con tanto interesse e accolta con tanto successo come questa di Luigi Nono. Alla fine quando le luci si sono spente su morte in pianissimo delle voci e dell'orchestra vi è stato un attimo di stupore. Poi gli applausi sono esplosi scroscianti e il pubblico in piedi non si è stancato di chiamare e richiamare alla ribalta l'autore e gli interpreti [illegible] clima di autentica festa con Nono e Ljubimov grandi trionfatori della serata.

Nono quindi ha avuto ragione e con lui hanno avuto ragione Ljubimov, Borovskij e Abbado convinti tutti della forza persuasiva di questo spettacolo nuovo nella concezione e nell'attuazione. «Al gran sole carico d'amore» non è melodramma ma è teatro: non è imperniato sulla vicenda privata del soprano e del tenore col baritono cattivo sullo sfondo ma non rinuncia alla [illegible] alla rappresentazione dei fatti tragici. Rifugge dal realismo tradizionale — la scenografia descrittiva, il gesto verista — ma crea con mezzi moderni un'inedita visione drammatica.

La novità sta nel realizzare con strumenti attuali quella unità tra musica spettacolo e poesia sognata e teorizzata dai creatori e dai riformatori del melodramma da Monteverdi a Wagner.

Qui in effetti quello che conta e che convince lo spettatore è il risultato totale: l'assieme di testi tratti da molteplici fonti, il movimento della scena e delle masse, il fondo sonoro tanto inconsueto quanto ricco di invenzioni. La somma di questi elementi che fa l'opera. Lo confermano visivamente i fari che spostano il loro raggio illuminando di volta in volta i personaggi, i gruppi strumentali elevati tutti a protagonisti.

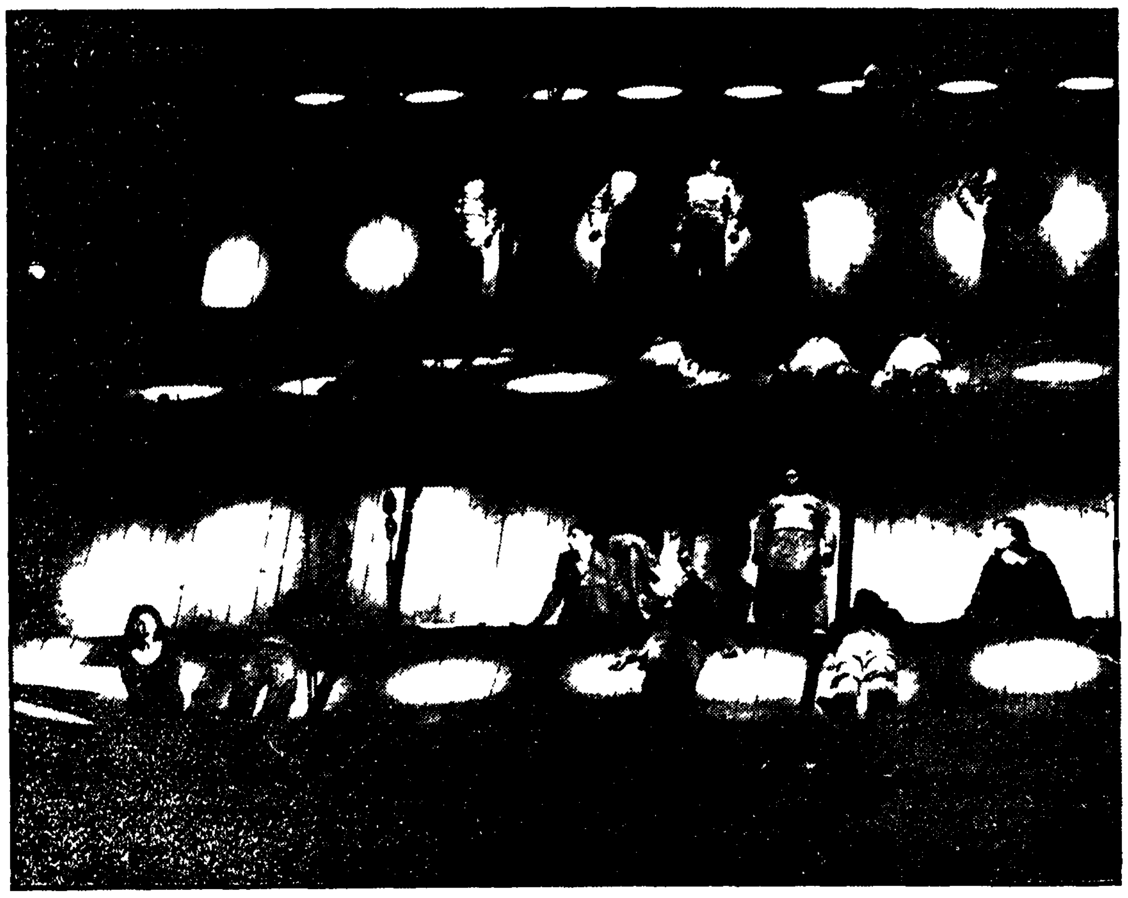
In questa ottica il libretto — scelta di testi disparati di [illegible] frammenti politici e poetici che hanno provocato e [illegible] la prima fonte delle idee musicali e spettacolari [illegible] Marx, di Castro [illegible] concre[illegible] e diventano [illegible] tro coagulandosi in due grandi episodi drammatici: la tragedia collettiva della Comune parigina e quella singola della «Madre» di Gorki. L'una e l'altra emblematiche del secolo trascorso dal 1870 ai giorni nostri col suo contesto politico e umano.

Dopo il contesto che è uno in realtà così come i tanti impulsi dell'opera si fondono in una concezione unica. Il teatro sta proprio in ciò nella trasformazione della storia in dramma nel passaggio dalla ideologia all'opera d'arte. O più esattamente nella rivelazione del contenuto umano, passionale che muove i grandi fatti storici accompagnandolo con [illegible] della classe operaia e dei popoli coloniali.

Questo passaggio arduo a raccontare appare chiarissimo non appena inizia la rappresentazione ed appare [illegible] spettatore [illegible] tragico della Comune.

E questa [illegible] costruita da Borovskij e Ljubimov una serie di grandi [illegible] bianche su cui stanno inchiodati come Cristo in croce gli eroi reduci dalle barricate contro Thiers e Bismarck. Queste strisce si alzano e si abbassano variando lo spazio scenico sino a quando vengono abbattute una dopo l'altra nel momento del massacro per poi ricomporsi sotto un'allucinante luce argentea come una pianura arida e terribile carica di morti.

Appare così in primo piano l'idea motrice dell'opera: la morte come prezzo pagato dall'umanità all'amore che guida i sacrifici dando un senso [illegible]. Per quanto possa sembrare strano e paradossale si tratta della medesima concezione che duecento anni or sono dava [illegible] alle monumentali passioni di Bach: la rappresentazione del sacrificio dell'uomo come simbolo [illegible]. La somiglianza si fa ancora più [illegible] nella seconda parte dove il lavoro si condensa attorno alla figura della Madre che vede cadere il figlio scioperante sotto il piombo della polizia e si sostituisce a lui per venire a sua volta uccisa. La figura eroica [illegible] Madonna [illegible] Ljubimov e Borovskij fanno lentamente emergere dietro un altro muro sbrecciato quello della prigione del filo spinato dei campi di concentramento in cui tanta umanità del nostro secolo è stata [illegible]



MILANO — Una scena del « Gran sole carico d'amore » rappresentato ieri al Teatro Lirico di Milano

[illegible] di una [illegible] mor[illegible] pro[illegible] opera [illegible] Ljubimov [illegible]

Attraverso l'uomo

[illegible] Nono [illegible] Ancora una volta [illegible] Ma [illegible] l'individuo [illegible] Canto sospeso.

L'unità ideale [illegible] procedimenti [illegible] risultati portano non vi è dubbio a qualche [illegible] nel corso delle due parti. Ma danno anche quel senso di compattezza di omogeneità che fanno di quest'opera una eccezionale riuscita e un momento in cui il teatro musicale non tanto [illegible] positivo.

Dovremmo [illegible] Nono sulla sua capacità [illegible] la fine della rappresentazione.

Quel che è [illegible] in questo quadro [illegible]

« Misteri laici »

[illegible] Nono e Ljubimov [illegible] Borovskij [illegible]

[illegible] Claudio Abbado [illegible]

[illegible]

Rubens Tedeschi

I futurologi-spia accarezzano l'idea di un mondo asservito per fame

La nuova «era glaciale» della CIA

Uno sconcertante documento della « Brookings Institution », un istituto di ricerche strategiche, filiazione dell'ente di spionaggio statunitense. Si prevede una « miniglaciazione » che dovrebbe ridurre la produzione di cereali nell'URSS e in Cina dando agli USA « la più potente arma »

Un documento [illegible] mondo [illegible] della CIA recentemente pubblicizzato dal New York Times rivela ancora una volta qual è la «filosofia» del potente agenzia di spionaggio americani. L'ipotesi di partenza [illegible] confermata da meteorologi [illegible] il nostro pianeta andrebbe incontro per un tempo relativamente breve ad una «miniglaciazione». In altre parole si dice che la Terra si sta raffreddando con conseguente espansione [illegible] e un parallelo abbassarsi della temperatura nei territori con esse confinanti. Conseguentemente dovrebbe registrarsi [illegible] superficie coltivate a cereali in vaste zone del Canada dell'URSS e della Cina. Ciò dovrebbe provocare [illegible] zone sostanziale della produzione di grano [illegible] all'aumento della popolazione [illegible] rispetto al passato.

Poiché gli Stati Uniti che controllano [illegible] mercato cerealicolo mondiale [illegible] Il documento della CIA [illegible] più potente [illegible] questo paese [illegible] «poiché non soltanto paesi poveri ma anche [illegible] grandi potenze [illegible] dipendenti dalle importazioni [illegible] USA».

Paesi divisi in tre gruppi

Il modo [illegible] con cui gli Stati Uniti dovrebbero [illegible] espansione [illegible] studio della Brookings Institution [illegible] elaborazione strategica del pensiero politico [illegible] della CIA in cui si espone la cosiddetta dottrina [illegible] mutuando un termine [illegible] durante la [illegible] nel corso della guerra 1914-1918 sul fronte francese. In quell'epoca [illegible] venivano classificati in tre categorie [illegible] qualsiasi [illegible] opportuni a seconda [illegible]

[illegible] esperti della CIA pensano [illegible] classificare [illegible] tenendo conto [illegible] Terzo Mondo [illegible] spionaggio americano [illegible] semplicemente morire di fame [illegible] classificatori. Questa prospettiva [illegible]

[illegible]

L'ipotesi della paralisi

[illegible]

[illegible] Stati Uniti [illegible] consumo [illegible] 10.000 [illegible] Come è noto molti [illegible] direttamente utilizzati [illegible] prezzi di mercato [illegible]

[illegible] la CIA dovrebbero dunque [illegible] del pianeta [illegible] fame [illegible] vorrebbe perpetuare.

Guido Manzone

La biblioteca di Lussu donata all'Università di Cagliari

CAGLIARI, 4

La biblioteca di Emilio Lussu è stata donata alla Scuola di [illegible] della facoltà di Lettere [illegible]

I numerosi [illegible] facoltà di Lettere [illegible] protocollo [illegible]

Per disposizione testamentaria [illegible] Resistenza [illegible] Lussu [illegible] gnato dalla moglie Joyce.

Due tavole del 13° secolo rubate in una chiesa

PISA, 4

Due [illegible] del tardo 1200 [illegible] Pisa [illegible]

L[illegible] nel 1937 ed [illegible] Firenze [illegible] San [illegible] Madonna [illegible]

[illegible] sponsabili.